



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

PER FARLA FINITA CON GLI STANIS RUINAS DI DESTRA E DI SINISTRA

Stanis Ruinas, giunto al fascismo nel 1924 su posizioni intransigenti e rivoluzionarie, è stato tra i maggiori giornalisti del Regime, poco incline ai compromessi e critico per indole, caratteristiche che gli provocarono non pochi problemi, come la sospensione e la radiazione dal PNF. Durante la RSI, si trasferì a Venezia, non occupandosi né di politica né di guerra, ma solo del suo lavoro presso una banca. Fu uno spettatore di tutto rispetto, certamente, e nel dopoguerra il suo nome salì agli altari delle cronache grazie al suo giornale "Il Pensiero Nazionale" (1947-1977), passato alla storia grossolanamente come il tentativo di conciliare i fascisti e comunisti su un piano rivoluzionario anticapitalista. Cosa che ancor oggi, in qualche "viaggiatore solitario", smarrito e senza più punti di riferimento, è vista addirittura con piacere, quasi una "occasione mancata".

Probabilmente le cose non stanno così, in quanto troppa confusione si è fatta sul personaggio e sulla sua "operazione politica". Ci giunge in aiuto proprio un libro scritto da lui - ma che, evidentemente, i suoi estimatori non hanno mai letto - dall'emblematizzato titolo *Pioggia sulla Repubblica* (Corso, Roma 1946), dove racchiuse le sue memorie del periodo 1943-1945. "Pioggia", in quanto, dal suo punto di vista, quello fu il clima - sociale, umano, politico - che contraddistinse la RSI.

Certamente, i drammi e le tragedie che si vissero in quel biennio non ebbero precedenti, ma descrivere l'esperienza della Repubblica Sociale come "grigia", "triste", forse non rende onore agli uomini che fecero quella scelta e alla realtà dei fatti. Perché accanto a quei drammi e a quelle tragedie, vi fu spazio anche per l'amore, la passione, i sogni, i progetti, gli eroismi. E sono questi che sono giunti fino a noi e hanno fatto la storia. Ma per Ruinas no, "pioveva". Come, giustamente, "piove" per tutti quegli Italiani che in quei mesi rimasero alla finestra, senza schierarsi con nessuno dei contendenti, aspettando i "liberatori". E Ruinas fece parte di questa "zona grigia": disilluso, critico, disimpegnato. Anche utopico, con la testa fra le nuvole, in quanto fautore di un "abbraccio universale" fra tutti gli Italiani - fascisti ed antifascisti - per la "salvezza nazionale". E cioè?

Ci si vorrebbe far credere che nell'Autunno 1943, i fascisti - dopo che per 45 giorni erano stati insultati, perseguitati, offesi, malmenati, privati della dignità e della loro storia - avrebbero dovuto fare "mea culpa", accettare il "fallimento" (?) del Regime, correre dai fantasmi del passato che tornavano alla ribalta dopo venti anni di mummificazione, e... che fare? Abbracciarsi, "siam tutti fratelli d'Italia", per la salvezza nazionale.

Cosa vuol dire "salvare la Nazione"?

Da chi? Dai Tedeschi? Dagli Angloamericani? Da tutti e due? Come, con quali mezzi e con quale progettualità? Quanta confusione!

Poi, quando i fossati si colmarono di sangue, dell'una e dall'altra parte, parlare di "fratelli d'Italia" sarebbe stato fantasioso, se non criminale. Eppure, Ruinas pensò, fino alla fine, che questa via fosse percorribile.

Onore al merito, certamente, ma mai cecità politica fu più evidente allora. Quando i fascisti si ripresentarono sulla scena, ben presente ebbero la missione di rivendicare il loro essere, senza rinnegare alcunché; quando furono condannati alla sconfitta, ebbero, gli "altri", facendo anche buon viso a cattivo gioco, altro non aspettarono per compiere la loro vendetta. Tutto molto naturale. Di "abbracci universali" non vi era mai stata la possibilità. A meno che una parte in campo avesse rinunciato a quel che era. Ecco, teniamo bene a mente, questa ultima considerazione: "Rinunciare a ciò che si è".

Ruinas non andò al Nord come fascista. Sia chiaro, già da tempo aveva preso le distanze da un recente passato che pure lo aveva visto protagonista. E come un ex fascista osservò e giudicò. In RSI considerò il fascismo come "un cadavere putrefatto" e che fosse "da zuzzurelloni pensare che si rinnovi il miracolo di Lazzaro" (pag. 19). Non lo disse lui, ma considerò gli annunci di fratellanza nazionale con questo *incipit* "intese pur semplici e nobili"... Ruinas "banchiere", trasferitosi a Venezia, fu spettatore di un mondo alla deriva, fatto di doppiogiochisti, prostitute, affaristi, faccendieri, tutto il marcio possibile, che ben giustificano il lavoro dell'ex guffino Pier Paolo Pasolini nel suo "indimenticabile" *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975).

Non vogliamo affermare che Ruinas, nella sua denuncia dell'immoralità diffusa nella RSI, si sia inventato tutto, ma ci sembra davvero esagerato ridurre l'esperienza della Repubblica Sociale a quanto da lui tramandato: una "repubblica" dominata dal Granducato di Toscana (Pavolini, Ricci, Buffarini Guidi, Moroni, Tamburini, cui aggiungeva Farinacci "Re di Prussia" e Gai "toscano adottivo"), colpevoli di tutto il male fatto in quei mesi, della "cecinazione" del Manifesto di Verona, dei mancati "abbracci universali", dei rastrellamenti, delle stragi, del gerarchismo, dello staricismo. "Più violenza e tragica batteva l'ora del giudizio sul quadrante della storia e più la gerarchia repubblicana si dimostrava intransigente ostentando la sua arroganza. A Venezia il Capo della Provincia, in un eccesso di autentica pazzia, aveva esortato e ammonito i fascisti iscritti al PFR a mettere il distintivo e la camicia nera. Tra gli evviva e i battimani di un'accogliuta di fanatici e di irresponsabili" (pag. 64). "Era lampante che i capi senza capo si muovevano e parlavano da fol-

li" (pag. 65). "Accanto agli eroi del più pregiato conio, come i Faggioni, i Buscaglia [che non c'era in RSI! ndr], i Meloni, pululavano i sacripanti, i mercenari, gli spioni, i delatori, i delinquenti comuni, i quali, dietro la maschera della politica, rubavano, soddisfavano rancori e vendette, uccidevano a un tanto il delitto. Nè scarseggiavano i fanatici e le fanatiche che godevano vedendo 'un di quei cani' penzolare dalla forca o partire in un carro bestiame alla volta della Germania" (pag. 94-95).

Dalla condanna non si salvò nemmeno Vittorio Mussolini, un fallito "cumulista di stipendi"; Vani Teodorani; la famiglia Petacci; si esclude solo la "donna di casa" Rachele: "Farinacci, Pavolini e cento altri, responsabili diretti o indiretti dell'intransigenza faziosa, delle Brigate Nere e della guerra civile, hanno pagato i loro errori con la morte. Con una morte dignitosa. Ma quel Vanni Teodorani ed i suoi complici quando pagheranno?". Si domandava Ruinas (pag. 118). Anche davanti all'ultimo discorso pubblico di Mussolini al Lirico, Ruinas fu spietato: "Tutto ciò era spontaneo o era l'ultima impostura, l'ultima arlecchinata" (pag. 164). E, nella condanna, non poteva evidenziare le colpe di Mussolini, che aveva ucciso la libertà e, da "credulone" quale era, si era fatto abbindolare dai cortigiani che lo osannavano (cfr. pag. 165).

Ai fascisti che venivano falciati dai mitra partigiani, ultimi esponenti di quella "repubblica che aveva commesso colpe imperdonabili ed errori gravissimi", andava semmai riconosciuto un solo merito: quello del salvataggio degli impianti industriali del Nord "dalla distruzione e dalla rapina dei Tedeschi" (pag. 233). Se tutto questo fu la RSI, ebbene, ha ragione la Salis a dire che lei è dalla "parte giusta" della storia, cosa su cui concordano tutti, destra e sinistra, l'Arco Costituzionale, quelli che insieme celebrano il 25 Aprile e che santificano Matteotti, nella consolidata riedizione del CLN 2.0 che garantisce il perpetuarsi della repubblicetta parlamentare ed atlantista nata all'indomani della Seconda Guerra Mondiale per volere degli USA.

Il problema è che la storia è molto più complessa e che la RSI non fu solo quella che dipinse Ruinas... anzi, noi crediamo, non fu proprio per nulla quella dipinta dal giornalista-banchiere, che non visse la Repubblica Sociale, ma fu solo un triste, disilluso, grigio spettatore. Come la maggior parte degli Italiani.

Date queste premesse allora si capiranno meglio anche le mosse successive di Ruinas che lanciò un appello agli ex fascisti per fiancheggiare il PCI, ricevendo da questi cospicui finanziamenti e venendo addirittura arrestato per aver consigliato al Partito Comunista un'insurrezione dopo la sua estromissione dal Governo.

Ecco, una cosa deve essere chia-

ra. Ruinas non era fascista. Aveva da tempo accantonato quell'esperienza. E lui si rivolgeva non ai fascisti - "nostalgici" che avrebbe ben visto in galera -, ma agli ex, ossia a tutti coloro che avevano silurato il fascismo, considerandolo morto e sepolto: "Si chiamino a raccolta [gli ex fascisti] e poi si storchino senza pietà i 'nostalgici' di piccola e grossa taratura" (pag. 246).

E qui che le due iniziative, quella del PCI e quella di Ruinas, avevano il loro punto di incontro. Il PCI e Ruinas non intesero mai aprire la porta ai fascisti - quelli andavano carcerati se non si potevano più ammazzare -, ma aprire la porta a tutti coloro che, seppur in passato erano stati mussoliniani, ora erano pronti a rinnegare quel passato ed accettare che il comunismo "aveva ragione", per dirla alla Salis, era sempre stato dalla "parte giusta" della storia.

Tutte le "aperture" che il PCI fece, si pensi a quelle tanto osannate del governo Berlinguer, facevano perno su questo. E qui, gli "abbracci universali", la giusta pacificazione nazionale, non c'entrano proprio nulla. Si chiese la resa, l'accettazione di aver avuto torto e, soprattutto, riconoscere chi era stato sempre dalla "parte giusta", con atto di sottomissione. Allora, dopo questo, si sarebbe stati tutti "fratelli".

Questo non fu capito allora e molti non lo capiscono ancor oggi. I tentativi fatti dai comunisti - e dai loro "portacqua" - furono sempre in nome dell'antifascismo. E fallirono proprio per questo. I fascisti, sconfitti, braccati, emarginati, tentarono l'abboccamento, ma non capirono il fine... e, una volta capito, tutto finì in rissa generalizzata.

No, la pacificazione non è rinnegare se stessi e la propria storia. E riconoscere la realtà dei fatti in tutti i suoi aspetti certamente, ma soprattutto si raggiungerà solo quando gli "altri" - che comunque non la vogliono questa pacificazione - saranno disposti a riconoscere la legittimità della RSI e i crimini compiuti dai partigiani antifascisti. Allora, quando ognuno, senza rinnegare nulla, sarà libero di commemorare i propri morti, sarà libero di esprimere le proprie idee, sarà libero di essere orgoglioso del proprio passato, solo allora si potrà parlare di pacificazione nazionale.

Ma la destra e la sinistra questo non lo permetteranno mai. Come dice la Salis, l'antifascismo è la "parte giusta" della storia; le associazioni neopartigiane continueranno ad emettere lucrose condanne politiche; gli istituti della Resistenza ad essere finanziati dai Governi di destra e di sinistra; che - questa volta veramente "fratelli d'Italia" - insieme celebrano il 25 Aprile e santificano acriticamente Matteotti, con la stessa supponenza morale con cui ignorano Armando Casalini.

Quindi, basta con gli Stanis Ruinas di destra e di sinistra. La pacificazione nazionale è altro.

Pietro Cappellari

Stragisti, vittime e quaquaraquà

Una tesi ufficiale che non troverebbe credito in una scuola materna

Bologna, 2 Agosto - E sono quarantatré anni dalla strage di Bologna, ma sono soprattutto quarantatré anni di figure imbarazzanti da parte di tutte le istituzioni che ripetono a disco rotto non solo una menzogna (ci può stare per "ragion di Stato") ma una buffonata che non starebbe in piedi neppure alla scuola materna.

La "ragion di Stato" della Repubblica del Compromesso Storico di allora, ereditata in seguito, narra di una strage neo fascista commessa inizialmente da due, poi tre, infine quattro giovani, tra cui un minore, per "destabilizzare" la democrazia.

A parte il fatto che le stragi rendono sempre più coeso il potere, ma qui si può concedere l'ipotesi dell'ingenuità politica degli stragisti, non si capisce in che modo costoro intendessero sfruttare il macello di cui sono stati accusati, e condannati malgrado gli elementi probanti a loro favore espressi dalla difesa.

A questo punto interviene la grande idea: è stato Gelli che, nella sua strategia piduista, ha pianificato e finanziato la strage!

Capisco che molti posseggono a stento un neurone, eppure sarebbe sufficiente perfino quello per porsi alcune domande che, definire retoriche, sarebbe riduttivo.

Perché questi uomini di potere avrebbero commissionato una strage a dei ragazzi che non risulta abbiano mai usato l'esplosivo in vita loro?

Parliamo di Gelli e della P2 che avevano contatti strettissimi con le dittature militari sudamericane e con le tirannie comuniste, dalla vigilia del rapimento Moro avevano in mano per intero i vertici dei nostri servizi segreti, avevano connessioni con tutte le mafie e le bande criminali, avevano partecipato al golpe interno della mafia siciliana spingendo i corleonesi al posto dei palermitani.

Con tutti questi professionisti del crimine e delle stragi a disposizione, perché mai avrebbero scelto dei giovanissimi dilettanti per portare a termine un'azione del genere?

Che interesse avrebbero poi avuto questi sinistri figure a far commettere una strage che, stabilizzando il potere nel suo insieme, poteva però mettere in discussione la gestione dei servizi (cosa che infatti avvenne), servizi che loro avevano già saldamente in mano da due anni e mezzo?

Per quale motivo entrambi i servizi (civile e militare) gestiti dalla P2, fin dal minuto successivo alla strage si sarebbero messi a lanciare accuse esclusivamente in direzione dell'ambiente al quale avrebbero commissionato la strage, e si sarebbero attivamente impegnati a insabbiare o a far sparire gli elementi che andavano in altre direzioni?

Gelli e la P2 erano, secondo chi ha un neurone che non sa far funzionare, così imbecilli?

La buffonata-menzogna ufficiale pretende di sì e che gli esecutori siano dei neofascisti allora giovanissimi. E non ha dubbi!

Eppure per condannare questi ragazzi si sono addotte testimonianze imprecise - e smentite categoricamente da altri testimoni - e, ciliogina sulla torta, la pretesa grottesca che, per non farsi notare, a Bologna, in agosto, si sarebbero travestiti da tirolesi!...

In compenso si è insabbiato molto, e quello che emergeva è stato messo sì agli atti, ma considerato poco importante, in grado di produrre solo "un grumo di sospetto" (letterale).

Fronte agli elementi che ho elencato e su cui sono state emesse le condanne ai neofascisti, tutto quanto è emerso sul posto e documentato è stato ignorato bellamente.

Dalla presenza di brigatisti del Superclan, di agenti di servizi segreti israeliani, francesi, italiani, di terroristi operativi della Stasi della Germania dell'Est, al rinvenimento sul luogo, con restituzione immediata al titolare, del passaporto di un fiancheggiatore dell'ultrasinistra sarda, per continuare con la sostituzione del cadavere di una vittima fatto sparire per seppellire al suo posto quello di una persona sconosciuta, continuando ancor oggi a negare che ci fosse. Per poi passare alla scomparsa di una testa decapitata che si trovava sul binario adiacente all'esplosione. Nonché il tentativo di nascondere l'identità di un estremista di sinistra romano, morto accanto all'esplosione ma con il cadavere rimasto intatto per lo spostamento d'aria nella direzione opposta, che aveva in tasca biglietti della metro di Parigi. Bologna non trovandosi nella direttrice da Parigi a Roma, per giustificare la trasferta del ragazzo venne addirittura scritto un suo diario di viaggio!

Sono state ignorate anche diverse informative dei servizi segreti, sia sulla progettazione di un attentato (di cui erano al corrente in anticipo anche altri servizi, tra i quali certamente il francese) che sulla dinamica che lascia dedurre che i trasportatori dell'esplosivo siano stati sacrificati nel momento dello scambio valigie e che l'obiettivo reale non fosse Bologna (dove i diversi gruppi operativi s'incontrarono per lo scambio di consegne) ma altrove, presumibilmente in Puglia.

Si è attentamente evitato di collegare Bologna agli scontri internazionali in atto che, nello specifico, vedevano la Francia e l'Italia sostenere il nucleare iracheno ed essere bersaglio degli israeliani.

Così come si è voluto slegare la strage di Bologna dall'abbatti-

(segue a pag. 4)



Nusco, 16 Giugno - Oggi in Campania due delegazioni di CPI Campania hanno ricordato rispettivamente, a Napoli, il Comandante Aurelio Padovani e presso il cimitero di Nusco (AV), Francesco Cecchin, omaggiandone il sacrificio, nel 45esimo anniversario della sua morte.



Milano, 19 Giugno - Una delegazione dell'ANFCDRSI ha reso omaggio alla sede de "Il Covo" di Via Paolo da Cannobio n. 37 a Milano, dove tutto ebbe inizio. Fu la prima sede de "Il Popolo d'Italia" (1914-1920) e poi della Scuola di Mistica Fascista. Fu distrutta da un bombardamento terroristico britannico nella notte tra il 12 e il 13 Agosto 1943.



Gen. Silvio Parodi 80esimo anniversario della morte
Genova, 30 Giugno - Si è tenuta questa mattina presso il Cimitero Monumentale di Staglieno la Cerimonia commemorativa organizzata dall'ANFCDRSI Liguria. È stata ricordata la figura dell'Ardito Silvio Parodi negli interventi di Andrea Castagnino Resp. Genovese Fed. Arditi d'Italia e Francesco Tringale ANFCDRSI Liguria.

Interessantissimo l'approfondimento storico e culturale negli interventi dei due relatori che hanno evidenziato ai numerosi partecipanti il valore morale, politico e fascista del Gen Silvio Parodi. È stata più volte citata l'opera di ricercatore storica del nostro scrittore Gabriele Parodi "Ardito in pace e in guerra" fondamentale nella ricostruzione storica della vita di Silvio Parodi. Nei prossimi giorni una delegazione della nostra associazione si recherà a Savignone città dove Silvio Parodi fu Podestà realizzando diverse opere tra cui le due Colonie montane di Monte Maggio e Renesco. Vi sarà anche un momento commemorativo presso la stele di Villa Riposo luogo ove il Generale fu vilmente ucciso da una banda di criminali partigiani.

**ANFCDRSI
Delegazione della Liguria**



Nella serata del 26 Giugno, la Federazione fiorentina dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra ha consegnato il DIPLOMA D'ONORE al Volontario delle Fiamme Bianche Sergio Cappelletti, classe 1928.

I DOCUMENTI SEGRETI SULLO SCAMBIO DI TRIESTE CON AVIANO

Trieste, 30 Giugno - Siamo in possesso grazie al ricercatore Giovanni Peco di vari documenti che attestano senza ombra di dubbio che l'Ambasciatrice americana Claire Bot Luce ricattò esplicitamente il Governo italiano di Scelba su Trieste, dichiarando due giorni prima dell'ingresso delle truppe italiane in Trieste che avrebbero negato il consenso alla liberazione definitiva del TLT se prima il Governo italiano dell'on. Scelba non avesse acconsentito di cedere segretamente agli americani l'uso esclusivo della base militare di Aviano. Tali documenti non diminuiscono il fatto storico che la liberazione di Trieste avvenne in seguito ai Moti di 5-6 novembre 1953 con 7 morti e un centinaio di feriti, promossi dalla Giunta d'intesa studentesca di Trieste e il fatto che gli angloamericani si resero conto che non avrebbero potuto continuare ad occupare Trieste senza il consenso della stragrande maggioranza dei triestini e degli esuli italiani venuti nella città di San Giusto. Certo è che tra i documenti vi è un cablogramma del Governo americano a quello italiano che avrebbe negato l'entrata pacifica delle truppe italiane a Trieste, con un presumibile bagno di sangue, se l'arcivescovo Santin tramite la Giunta d'intesa studentesca guidata dal sottoscritto non avesse acconsentito ad interrompere i Moti che sarebbero ripresi se la situazione non si sbloccava entro un anno.

Trieste italiana ed europea non può tollerare ancora che i 7 morti e oltre cento feriti dei Moti del 5-6 novembre '53 non siano stati sufficienti a riscattare l'italianità della città e si domanda se non dovesse essere reso pubblico l'accordo segreto sulla base di Aviano, estorto con il ricatto al Governo italiano e denuncia un intollerabile sopruso durato 70 anni e che oggi rendiamo di pubblico dominio. Trieste fu riscattata dal sangue dei suoi cittadini sui quali il Governo americano del tempo speculò in maniera ignobile.

On. Renzo de' Vidovich
Presidente della Delegazione di Trieste del Libero Comune di Zara in Esilio Dalmati Italiani nel Mondo



Valdobbiadene (Tv), 30 Giugno - I camerati di Continuità Ideale insieme ad altre associazioni d'arma, camerati e simpatizzanti hanno commemorato i Martiri nuotatori paracadutisti della Decima Mas, trucidati nel Maggio del 1945 dalla barbaria dei partigiani comunisti.

A distanza di anni rinnoviamo i nostri onori a chi con fedeltà, uomini e donne d'Italia, hanno con coraggio scelto di non tradire la Patria, l'ideale, il Duce ed il Fascismo. Siamo la Continuità Ideale che percorre ancora oggi quella strada tracciata dai nostri Eroi che ci hanno preceduto. Un grazie per la numerosa partecipazione! Avanti, compatti e fieri!

Continuità Ideale Treviso

Pavia, 5 Luglio - Questa mattina nell'anniversario della morte di Cesare Mori (5 Luglio 1942) come ogni anno ci siamo ritrovati come delegazione di Memento presso il cimitero di Pavia per rendergli omaggio con la deposizione di una corona ed osservando un minuto di doveroso silenzio.

Cesare Primo Mori è stato un militare, funzionario di stato e politico italiano. È passato alla storia col soprannome di "prefetto di ferro" per i metodi poco ortodossi utilizzati nella lotta alla mafia nel periodo in cui fu prefetto in Sicilia, dal 1924 al 1929, ma che fu di fatto debellata avendo carta bianca dal Duce. Onore!



Memento



Milano, 22 Luglio - Nel fine settimana una delegazione di Associazione Memento ha incontrato a Codevilla (PV) Carla Montagna, classe 1931, Classe 1931, di famiglia Fascista sterminata dai partigiani nell'Oltrepò pavese, riuscita a salvarsi dalla condanna a morte decretata dagli alti comandi partigiani di assoluta fede monarchica che comandavano le brigate Garibaldi di fede comunista e che ne avevano assunto il comando dal CLN alta Italia (atti e testimonianze desunte dai processi a Pavia e Milano, nel 1956 e 1982, da lei promossi e conclusi con condanne esemplari per gli imputati). Partecipò alla fondazione del MSI a Milano insieme al marito Giorgio Olivari, dirigente provinciale e membro del comitato centrale del partito.

L'incontro - organizzato dal figlio Marcello Olivari e durante il quale è stata consegnata un'attestazione di ringraziamento e stima da parte della nostra Associazione - ha fornito l'occasione

CERIMONIA IN RICORDO DEI CADUTI DEL MORTIROLO

Sabato 13 luglio u.s. le associazioni d'arma si sono ritrovate sul cippo a ricordo dei caduti del Mortirolo, appartenenti alla Legione d'Assalto "M" Tagliamento del Colonnello Merico Zuccari, della 29. Divisione al comando dello Stubaf. Bianchi e della V Brigata Nera alpina mobile E. Quagliata.

La cerimonia ha avuto un sapore particolare. Aria frizzante, bruma alternata a sprazzi di sole, qualche goccia di pioggia. Ma gli dèi hanno permesso che il rito si svolgesse nel cameratismo più alto e rispecchiando i valori estetici ed etici dei nostri combattenti. Sono cinque anni che è stata reinserita nelle cerimonie ufficiali dopo che gli ultimi veterani avevano rinunciato per ragioni anagrafiche la salita al cippo, sul quale si staglia una croce a vegliare il pianaccio. Il cippo fu destinato a questa funzione sacra utilizzando un vecchio basamento di un pilone di una teleferica dismessa dalla Associazione reduci 1a Legione CCNN M d'Assalto Tagliamento, del compianto Presidente Sten. Gregorio Misciattelli.

Il passo è detto Mortirolo, in dialetto Mortaröl, dal nome latino mortarium, stagno, acquitrino, per la zona notoriamente ricca di acque. Siamo nel comune di Monno (BS), al tempo della guerra crocevia di snodi importantissimi, ovvero il collegamento fra la Valcamonica e la Valtellina, oggi tratta per appassionati di escursioni. Ci troviamo sui monti Serottini e dall'altipiano dove sorge il cippo (mt 1850 circa), salendo di qualche chilometro, si staglia la vista dell'Adamello e delle cittadine di Edolo e Pontedilegno. A pochi chilometri il passo della Foppa (da "Foppe" depositi per custodire il sale costruite dalla Repubblica di Venezia sul Mortirolo e utilizzati negli scambi commerciali con la Valtellina) e il lago del Mortirolo. Proseguendo in direzione passo della Foppa si scende a Trivigno per poi raggiungere l'Aprica. Anticamente era zona di briganti, ecco spiegato l'eredità di quella gente trasmessa ai contemporanei partigiani che nella Seconda guerra mondiale occuparono i ruderi dei forti qui presenti della Prima guerra mondiale, organizzando atti di sabotaggio e purtroppo numerosi atti vigliacchi di depredazione alla popolazione locale. Erano i capisaldi delle Fiamme Verdi della "Antonio Schivardi" appartenenti a loro volta alla "Tito Speri". Qui in zona, proprio a causa di quelle razzie, la popolazione non li ama e si percepisce quasi per niente. Evidentemente la popolazione al tempo aveva capito, sulla propria pelle chi era il nemico e chi l'amico. In dialetto bresciano i partigiani sono detti "mangia carne", in quanto erano soliti saccheggiare, presso casolari e fattorie, bestiame, genere a quel tempo scarso fra la popolazione comune.

Presenti i labari della Legione d'Assalto M Tagliamento degli Arditi presenti con il medagliere nazionale e quello della sezione di Milano "Ampelio Spadoni", il labaro della 29. Divisione e quello dell'associazione del Fante di Pisogne. La banda composta da fiati e tamburi ha dato il via, intonando il passo di marcia, per lo sfilamento verso il cippo. Camerati, attenti! Alzabandiera. Deposte la corona in alloro per i caduti della Tagliamento e una gerba di frumento dorato della 29. Divisione, quale segno di fertilità, devozione alla terra ed al ciclo eterno di rinascita. Sono state lette da parte di Chiara Varesi, figlia dell'Ardito volontario della RSI Mario e madrina del cippo, un resoconto dei fatti che videro la Tagliamento coordinare le azioni qui sul Mortirolo e la preghiera dell'Ardito. Alessio Polignano, in rappresentanza del sodalizio della Ventinovesima, ha fatto un'allocuzione ringraziando i figli dei veterani presenti e ricordato la recente morte dell'ultimo Legionario M Pietro Rivetti, classe 1926, che ci ha lasciato il 14 giugno u.s. Si è illustrato ai numerosi presenti il piano due in atto in Europa, circa l'annientamento spirituale dopo quello materiale. La creazione del mono sesso e della mono razza. L'essere presenti in ricordo di chi quella massa informe aveva combattuto è oltre che doveroso, anche di monito a non permettere la conquista delle nostre case e delle nostre genti.

La cerimonia si è conclusa con l'intonazione di Ich Hatt' Einen Kameraden quale vicinanza ancora oggi dell'alleato tedesco che in suolo italiano, a nostra difesa, persero oltre 400.000 caduti, la gran parte di essi ancora oggi qui sepolti. In conclusione, prima del rito del PRESENTE, la toccante suonata della preghiera del Legionario.

A seguire il rancio popolare presso la locanda Belvedere dove abbiamo, prima di consumare il pasto, osservato un ulteriore minuto di silenzio per tutti i caduti.

Il cippo, per dare informazioni logistiche, sta trasformandosi, grazie alla volontà di un pugno di uomini pregni di forza e spirito, in un vero e proprio sacrario. Il terreno circostante è delineato da larici montani e da due sacre betulle. Si sta preparando lo steccato che verrà posizionato nei prossimi mesi. Due prime targhe in ottone con incisi i nomi dei caduti sul Mortirolo sono state apposte sul basamento. Un elmetto della 1. Leibstandarte A.H. ritrovato nelle Ardenne negli anni settanta, vegliava sulle nostre anime e sui nostri caduti.

Alessio Polignano

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:
C.C. postale n. 31726201 intestato a:
ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
Oppure tramite bonifico bancario
codice Iban IT91X030692420810000001833
intestato
FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

per rendere omaggio presso la tomba di famiglia ai membri della famiglia Montagna - Poggi che hanno versato il loro sangue per la Patria: Montagna Carlo Luigi, assassinato dai partigiani della Brigata (Completare) il 08/03/1945 a Torrazza Coste-Pragate; il milite della Guardia Nazionale Repubblicana Poggi Mario, assassinato anch'egli per mano partigiana nel 1944; il Soldato Garafano Albertino, deceduto in un'incidente per causa di servizio presso l'Ospedale di Tortona (AL) nello stesso anno. A nome della famiglia Montagna (che ha dato alla Causa anche due Squadristi della Marcia su Roma e un Tenente della Divisione Alpina Monterosa) è stato assegnato ad Associazione Memento il compito di continuare la battaglia di memoria storica dei Caduti per l'Onore d'Italia.

L'Associazione sollecita i lettori che non avessero ancora provveduto, a rinnovare il proprio abbonamento. Solo con il sostegno di tutti la nostra voce può diffondere la sua eco, la nostra fiaccola illuminare il buio. Per informazioni contattare il 3355343378



Schio, 7 Luglio - Si è svolta la consueta e partecipata commemorazione in ricordo dei caduti dell'eccidio di Schio (VI). Circa un centinaio di militanti hanno ricordato compostamente i 54 morti (militari e civili, tra cui 15 donne e 7 minori) della violenza e dell'odio partigiano che trovarono libero sfogo a guerra ampiamente finita, nella notte tra il 6 e il 7 luglio 1945.

Ormai da tanti anni una nutrita delegazione di militanti vicentini dell'associazione Memento partecipa alla ricorrenza contribuendo all'organizzazione e alla parte cerimoniale. A ricordo dei fatti è stata posta una corona di fiori sul luogo del massacro e dopo la lettura dei nomi dei caduti è stato chiamato il "Presente!".

Di lì a poche decine di minuti, dopo il termine della commemorazione, ha avuto luogo la consueta sfilata scomposta della parte avversa, la cui dialettica intrisa di rancore e gli slogan violenti non consentono ad oggi che l'eccidio di Schio possa venir finalmente consegnato alla storia sancendone una verità compiuta, ma, complice spesso la malafede giornalistica, rimane teatro del gioco delle parti e di una strumentalizzazione politica che non rende onore a chi in quella tragica notte perse la vita.

Come militanti di Memento continuiamo a tener viva la fiamma del ricordo perché mai sia permesso di nuovo di far calare l'ombra sui crimini dei "vincitori".

Roma, 11 Luglio - Oggi è stata ufficializzata la donazione di documenti e oggettistica del Maresciallo dell'Aria Italo Balbo da parte della famiglia Balbo all'Aeronautica Militare. Nella foto Paola Bellini, vedova di Paolo Balbo, figlio di Italo, riceve il catalogo del materiale da parte del CSM dell'AM gen. Luca Goretti. Per chi fosse interessato, per tesi e ricerche varie, presso l'Ufficio Storico AM sono disponibili documenti ed un ampio archivio fotografico. "Stranamente" ne è stata data scarsa informazione ufficiale.



Genova, 20 luglio - A Rovigno l'ANFCDRSI Liguria ha organizzato la Commemorazione dei Caduti presso la Colonia Elioterapica. Hanno partecipato all'evento circa 40 persone. L'iniziativa pur organizzata in una data prettamente estiva ha avuto un grande successo a testimonianza di quanto il Nostro Popolo è legato alla Memoria dei Camerati che hanno dato la vita combattendo per i nostri valori ed ideali.



La Spezia, 21 Luglio - Come ogni anno una delegazione del Circolo Almirante e Casa Pound della Spezia ha ricordato presso il cimitero dei Boschetti i nostri eroi caduti per la Patria nei fatti di Sarzana del 1921.

Schiaffino Simone

RIMOSSA LA NOSTRA LAPIDE A SERGIO BARBADORO!

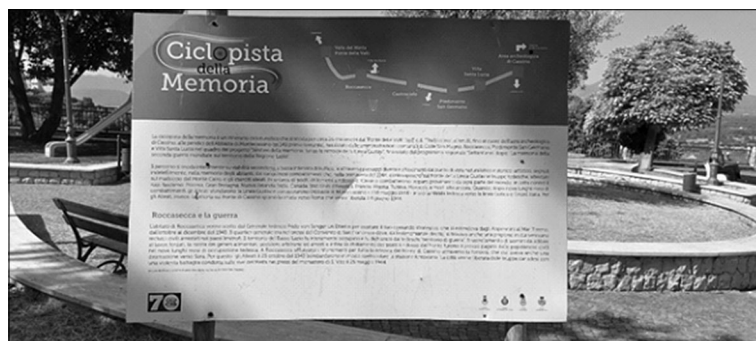
Cari lettori, amici ed avversari, non avremmo mai voluto scrivere parole come queste, ma purtroppo oggi, 22 luglio 2024, 81° anniversario del sacrificio del tenente Sergio Barbadoro, morto nell'estate del 1943 coi suoi soldati difendendo Palermo dall'attacco degli anglo-americani, nel recarci ad omaggiare il ricordo, come facciamo puntualmente ormai da 15 anni, presso il memoriale dedicato all'eroico ufficiale della Divisione Assietta, ubicato in quel di Portella della Paglia in provincia di Palermo, abbiamo potuto constatare di persona - come mostrano chiaramente le immagini soprastanti - che la lapide deposta dalla nostra Associazione in data 22 luglio 2009, è stata vigliaccamente rimossa da ignoti. Si tratta di un preciso attacco politico rivolto al nostro indirizzo, che dimostra ancora una volta come la "repubblica antifascista nata dalla resistenza" faccia scempio della memoria del popolo italiano e sfoggio della propria consueta violenza, contornata dal timore assoluto nei confronti della Verità storica. Sì, perché i pavidi e indegni che hanno rimosso quella lapide, si sono premurati di non fare alcun caso alle altre tre targhe pur presenti nel suddetto memoriale, rimaste tutte in loco e perfettamente intonse. Dunque, è oltremodo chiaro che la pietra dello scandalo per costoro era rappresentata precisamente ed esclusivamente da quella lapide, la NOSTRA!, che da "appena" 15 anni esplicitava in modo chiaro e netto e senza inutili giri di parole, l'eroica tragedia ivi consumatasi e l'esatto contesto storico-politico in cui si era verificata... ebbene RIVEDIAMOLA!

Che cosa mai si diceva in più nel nostro testo, rispetto a quelli di già presenti e scolpiti sulle altre targhe, tanto da destare scalpore così da renderne necessaria dopo 15 anni la rimozione? Ve lo diciamo Noi! Si parlava dell'eroismo di un pugno di soldati dell'ITALIA FASCISTA; di lotta sino alla morte contro gli INVASORI ANGLO-AMERICANI; di FORTI PERDITE INFLITTE AI MILITARI AMERICANI; ma quel che è "peggio", della FEDELTA' AI VALORI ETICI DELL'ITALIA LITTORIA di quei martiri! In breve essa restituiva a quella tragica vicenda il vero contorno storico che si vuole mendacemente tacere (Chi?). Peggio ancora, si vuole nascondere che artefice della tutela della memoria storica verace del nostro popolo a mezzo di quella stele, fosse una Associazione non di destra, né di sinistra, né di centro (estremo o alto che dir si voglia!) né nazista o nazional-socialista o neofascista o socialista-nazionale... no signori, bensì una associazione che è FASCISTA ed in quanto tale risulta comunque legalmente e politicamente inattaccabile da chicchessia! Dunque, vogliamo avvisare codesti vili senza nome - che hanno commesso un vilipendio - a qualsiasi conveniccola appartenano ed al servizio di chiunque abbiano agito: sappiate che tale orrendo espediente, che vi qualifica come nullità in tutti i campi, non sarà sufficiente ad impedirvi di continuare la nostra fatica, tantomeno a vanificare quel che è stato da noi fatto sinora. A Sergio ed ai suoi soldati valorosi vogliamo dedicare nuovamente il Video con il quale come Associazione "Il Covo" ricordammo l'ottantesimo anniversario di tale epico seppur impari scontro, dove ancora campeggiava quella lapide che ne immortalava il loro ricordo, oggi ignobilmente trafugata...

"Il Covo" (22 Luglio 2024)



Roccasecca (Frosinone), 26 Luglio - Una delegazione dell'ANFCDRSI guidata dal Dott. Pietro Cappellari ha reso omaggio al Martire fascista Pietrantonio Di Mauro, sepolto nel locale cimitero, proprio alle spalle della chiesetta centrale. Di Mauro venne assassinato da un antifascista a Villeurbanne (Lione) il 6 Novembre 1932, dopo i festeggiamenti per il Decennale della Marcia su Roma (cfr. C. Jadecola, Pietro Antonio Di Mauro, eroe per caso, cidscnclus.it). Le spoglie del caduto tornarono nel paese natio con una grande cerimonia al cospetto del Segretario del PNF Achille Starace e di tutto il popolo il 24 Giugno 1933 di cui è disponibile in rete un toccante filmato dell'Istituto Luce. La tomba è oggi abbandonata e l'ANFCDRSI si farà promotrice di un suo recupero.



Nella famosa cittadina ciociara esiste un parco della memoria che racconta, a modo suo ovviamente, la storia della Seconda Guerra Mondiale che investì in pieno la zona, limitrofa alla Linea Gustav. In una tabella esplicativa per turisti si evidenziano con toni perentori l'occupazione germanica; "da testimonianze dirette" (?) l'esistenza di un carcere; i rastrellamenti, le razzie, gli arresti, lo sfollamento, le "uccisioni arbitrarie" (?). Mentre gli Alleati, l'allegria brigata inclusiva venuta da tutto il mondo "in lotta contro il nazi-fascismo", sono solo dei "liberatori". Nessuna parola sul dramma delle marocchine e i bombardamenti criminali contro i civili. Quello del 23 Ottobre 1943 è definito addirittura "spettacolare". Ecco la superiorità morale degli antifascisti. Vergognatevi.



Manzano (Udine), 28 Luglio - Cerimonia a ricordo della fondazione degli Arditi organizzata dalla FNAI.



Abbazia di Farfa (Rieti), 20 Luglio - Monumento al camerata Giuseppe Volpi, Ministro di Mussolini.



Predappio (Forlì), 28 Luglio - Centinaia di persone hanno reso onore al Duce in occasione dell'anniversario della nascita (29 Luglio 1883).

In occasione dell'ottantesimo anniversario, l'Associazione Nazionale Vittime delle Marocchinate ha approntato un primo elenco delle violenze compiute dai coloniali francesi in provincia di Siena. "Sono trascorsi 80 anni, ma in provincia di Siena nessuno ha ricordato le donne e gli uomini violati dai militari del Corpo di Spedizione Francese in Italia." Il presidente dell'associazione nazionale vittime delle marocchinate, Emiliano Ciotti, esprime così il suo disappunto sulla questione delle violenze che furono compiute nell'estate del 1944 ai danni della popolazione civile senese da parte dei soldati alleati e in particolare dai magrebini inquadrati nell'esercito francese. Le violenze generalizzate e incontrollate dei coloniali francesi presero il nome di "marocchinate" e iniziarono con lo sbarco in Sicilia del luglio 1943, proseguirono in Campania, Lazio e Toscana per terminare alle porte di Firenze, quando questi soldati furono ritirati dal fronte italiano per essere utilizzati nello sbarco sulle coste meridionali francesi. Anche a Siena e provincia questi militari misero a segno razzie, furti, stupri e omicidi. Particolarmente colpite Siena, Poggibonsi, San Quirico d'Orcia, Chiusi, Monteroni d'Arbia, Murlo e Sovicille. "Non è stata detta una parola di condanna sugli stupri compiuti dai coloniali francesi a Siena - dichiara Emiliano Ciotti, presidente nazionale ANVM - anche nel senese questi soldati perpetrarono reati gravissimi su donne di ogni età e anche uomini. Per ricordare le vittime - conclude Ciotti - abbiamo approntato un primo elenco di quanto accaduto in provincia di Siena nel 1944, affinché questi crimini non vengano dimenticati."

ANVM, associazione nazionale vittime delle marocchinate 29 luglio 2024

Madrid, 30 Luglio - È morto Paco Camino, uno dei più grandi toreri di sempre. Nel dicembre del 1980 i servizi speciali spagnoli assassinarono Juan Ignacio, il capo del Frente de la Juventud di cui Juan Larrea, perno spagnolo dei Lanzichenecchi, era luogotenente. Esiste un'associazione alla Sua memoria di cui sono presidente onorario. Abbiamo ricordato più volte Juan Ignacio, anche in contemporanea in varie città d'Europa. Ma quello che voglio dire oggi è che quando allora si svolsero i funerali di Juan Ignacio in un clima minaccioso e in un vero e proprio stato d'assedio, Paco Camino si presentò a sorpresa al corteo funebre. Che è come se negli anni 70 da noi si fosse presentato Gigi Riva. Notevole! ONORE e PRESENTE! Gabriele Adinolfi

Il buon senso ha prevalso sull'arroganza della cosiddetta "cancel culture".

Apprendiamo dalla delibera numero 278, datata 29 Luglio 2024, del Comune di Verbania, che la Giunta comunale ha revocato la delibera con la quale dava parere favorevole al cambiamento dell'intitolazione della scuola di primo grado di Pallanza da Luigi Cadorna a Gino Strada. Dopo tre anni di lotte, comunicati stampa, raccolte firme, campagne con affissioni pubbliche, incontri istituzionali, oggi possiamo finalmente esultare. Lo abbiamo detto fin da subito, si poteva trovare un accordo, ma anche questa idea a suo tempo è stata bocciata e, di certo, non potevamo sentirci appagati da una "targhetta" che ci avevano promesso per darci un contentino. Dopo Cadorna a chi sarebbe toccato? Forse a Norma Cossetto? Certi venti sono come la "Marenca", rari ma che sollevano notevoli ondate. Ringraziamo il Sindaco di Verbania, Giandomenico Albertella, l'assessore Luciano Paretto e la Giunta comunale per la decisione dettata da buon senso e rispetto della storia. Restiamo quindi in attesa dell'incontro con l'Assessore Regionale proprio per richiedere una legge che vieti la "cancel culture" sul territorio piemontese; a tal proposito chiediamo anche ai consiglieri comunali di redigere un documento che vieti a Verbania la "cancel culture". Questa la dichiarazione di Fabio Volpe, Responsabile del CIOF a Verbania, e di Silvano Olmi, Presidente Nazionale del CIOF.

FONDAZIONE "FRANCESCO PARRINI" BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA "GOFFREDO COPPOLA" DI PADERNO (FORLI')

All'attenzione del Direttore de.

"Le Iene",
"Export",
"Quarto grado",
"Carlo Lucarelli",
ecc.

Oggetto: lo strano silenzio sulla strategia della tensione e le stragi degli anni di piombo

Buonasera,
colgo l'occasione di questa mia, certo che comprenderete lo spirito di quanto vado ad evidenziare, per porVi una domanda che forse non ha una risposta. Ossia il perché del silenzio di *mass media* e delle secretazioni di Stato sulla cosiddetta "strategia della tensione" e le stragi degli anni piombo. Una risposta che forse potrebbe essere data attraverso una **ricostruzione "alternativa"** della narrazione ufficiale (di Stato) e delle sentenze giudiziarie. Preciso che non è mio intento sollevare polemiche o mancare di rispetto alle vittime, troppo spesso **utilizzate dalla politica per manifestazioni strumentali** che con il giusto e doveroso ricordo di quanto è avvenuto non hanno nulla a che fare. Manifestazioni di antifascismo militante "a prescindere" dai fatti che fanno di quei tragici eventi un "grimaldello" da usare contro i "nuovi fascismi", dimenticando quelle vittime che dovrebbero essere invece ricordate. Il tutto assecondato anche da chi quelle vittime vuole pure onorare e sa bene che ogni altra lettura, che non sia di stretta osservanza antifascista, le cancellerebbe dalla storia. Infatti, in Italia, si ricordano solo le stragi etichettate come "fasciste", mentre tutte le altre sono ignorate, se non peggio.

Veniamo alla sostanza, senza scomodare le sentenze - che vanno rispettate - vergate dai Giudici che, magari, durante il processo, avevano il **vizietto di riunirsi in una sede del PCI**, per comodità ovviamente.

Quello che più mi ha fatto dubitare - e il dubbio, onesto, è venuto anche ad uno storico come Paolo Mieli, pubblicamente, in una puntata della sua trasmissione "Passato e Presente" - è il fatto che quando si parla di stragi comuniste degli anni '70 tutto è molto chiaro, mentre quando si parla di stragi "fasciste" tutto è **stranamente nebuloso e intricato**. Possibile sia solo un errore di esposizione dei fatti da parte degli storici e dei cronisti? No, assolutamente. Mieli ha ragione. Da vendere.

Sta di fatto che oggi esiste una **vulgata che ha avuto anche una sua monumentalizzazione**, con lapidi e cippi di stampo antifascista, che vuole il tutto inserito nella cosiddetta "strategia della tensione", teoria secondo la quale, organizzazioni fasciste - che al tempo non esistevano o erano state sciolte - avrebbero provocato coscientemente delle stragi per puro terrorismo, per stimolare una reazione inconsulta del PCI, permettendo così al **Governo democristiano di intervenire in difesa della Costituzione** e in funzione anticomunista, con l'**avallo della CIA**. I "fascisti" - che, però, non risultavano nemmeno iscritti alle organizzazioni alle quali si addebita la strage, oppure facevano parte forse di altre organizzazioni comunque sciolte all'epoca dei fatti -, appoggiati dai "settori deviati" (?) dei Servizi segreti, avrebbero agito con la copertura di pezzi dello Stato (democratico) per permettere quelle riforme del **"Piano di Rinascita Democratica"** volute dalla Loggia massonica P2, anticomunista quanto atlantista, che prevedevano, tra l'altro, la **messa al bando del MSI (fascista)** e la messa "in guardia" del PCI.

Si tratta di una ricostruzione fantastica, come tante che costellano la storia della nostra Italia, **a partire dalla storia della Resistenza**, e pare il minimo che qual-

cuno, serio, possa affermare che si tratta di versioni nebulose e intricate. Ma tutto ciò non è mai evidenziato in sede di commemorazioni, dove l'indignazione per il fascismo è l'unica trama dei convenuti (che, infatti, della strage che commemorano non sanno assolutamente nulla, se non l'etichetta di Stato).

Affermare che i "fascisti" - operanti addirittura al **servizio dello Stato democratico** - abbiamo sostenuto un'operazione del genere, **senza esibire una sola prova documentata**, ma solo teoremi e problematici testimoni, mi sembra azzardato. Ossia, **tutto è possibile**, ma chiedere delle prove, condannare solo dopo aver provato la colpevolezza oltre ogni ragionevole dubbio, non sarebbe una prassi normale in uno Stato di diritto?

Uno storico, un ricercatore, un giornalista d'inchiesta, potrebbero avere dei dubbi? Farsi delle domande? Addirittura indagare? In quegli anni, migliaia e migliaia di giovani affollavano le sedi delle varie organizzazioni neofasciste, e **tra di loro vi era di tutto**, certamente. Dal Santo al delinquente. Come vi erano decine e decine di Agenti della PS, dei Carabinieri e degli stessi Servizi infiltrati che, quindi, **sapevano, vedevano ed annotavano tutto**. Eppure, mai nulla è emerso, tutto è stato compiuto "improvvisamente". In sinergia alcuni affermano. Forse troppo.

Ma anche se così fosse, si vuole sostenere che i "fascisti-Agenti dei Servizi" agirono per conto dello Stato democratico?

Allora, se il mandate e le finalità furono queste, perché parlare di "strage fascista"? Se si voleva difendere la Costituzione e la democrazia dal comunismo avanzante, scomodare il "ritorno del fascismo", magari la riesumazione della "dittatura mussoliniana", mi sembra un controsenso. «Che ci azzecca?», direbbe un Di Pietro. E, comunque, anche nel caso che vi fosse stato qualche fascista reclutato dai Servizi per compiere quelle mostruosità, attribuire l'etichetta "fascista" alla strage sembrerebbe una forzatura, come se, visto che l'attentatore era battezzato e magari anche cresimato, si definisse quella strage "cattolica" e si accusasse l'attuale Papa del crimine compiuto o magari un Gregorio XVI o un Pio XII. Una esagerazione, si dirà. Ma quello che abbiamo assistito fino ad oggi, come si chiama? Il fatto che ci siano ancora troppi segreti di Stato, perché i documenti se divulgati farebbero troppa impressione - come il Terzo Segreto di Fatima? -, vuol dire che l'Italia democratica protegge gli attentatori "fascisti"? Oppure che l'Italia democratica deve nascondere qualcosa?

Anche in questo caso ci permettiamo di osservare che il Regime fascista non c'entra nulla. All'epoca non saltavano in aria banche e stazioni, non venivano buttatati giù aerei e gli attentati li facevano solo alcuni personaggi - anarchici o repubblicani che fossero - dell'ambiente antifascista, guarda caso.

Andando al sodo, perché vi furono i depistaggi di Stato? E **perché quei depistaggi indirizzavano gli inquirenti verso il neofascismo? Che senso ha depistare sulla pista giusta?** Così a Piazza Fontana, dove l'unico soggetto che fu riconosciuto fu un anarchico e le indagini portavano direttamente in quella direzione, prima che fosse sventolata dalla politica la famosa "bandiera nera". Così a Brescia, dove la Questura puntò decisamente **verso gli ambienti partigiani** e i depistaggi verso il neofascismo, provocando la morte di Giancarlo Esposti, indicato come responsabile ma poi dichiarato innocente. Stragi che non dovevano essere rivendicate - e, infatti, mai nessuna organizzazione reale le rivendicò - ma che in questo caso aveva una

chiara di "firma di anticipo", essendo saltato in aria, appena una settimana prima, un giovane neofascista che trasportava dell'esplosivo (o è stato fatto saltare in aria appositamente?). Che senso ha tutto ciò?

Una strage, quella di Brescia, che come ha scritto Gabriele Adinolfi ebbe uno strascico impressionante:

"50 anni fa nella sede del MSI di Padova un commando delle Brigate Rosse assasinava i militanti Giralucci e Mazzola. Era il primo omicidio ufficiale delle BR e l'unico commesso da quell'organizzazione nei riguardi dei fascisti. La motivazione, vile, oscura e scabrosa è probabilmente da cercarsi nella strage di Brescia commessa venti giorni prima e tuttora attribuita ai fascisti ma dovuta ad una falsa manovra dell'ala brigatista legata al Superclan che voleva imporre una svolta sanguinaria dopo la liberazione del giudice Sossi. Il piano era quello dell'attentato mascherato come fascista (strategia Feltrinelli) che probabilmente avrebbe dovuto compiersi a fine comizio ma invece comportò ben otto morti e tutti di sinistra. Siccome a certi livelli la matrice era chiara, verosimilmente venne organizzato in fretta e furia un attentato in una sede del MSI per dare il messaggio della non rimediata appartenenza al mondo che avevano colpito per sbaglio".

Una delle tante ipotesi, mai discussa pubblicamente, **che varrebbe la pena almeno smontare per pezzo per pezzo**, iniziando a parlare del **Superclan marxista terrorista, dell'organizzazione di Feltrinelli, e degli anarchici "bombaroli" ed insurrezionalisti**, dove il terrore, l'attentato, erano la prassi coerente di azione, **teorizzata, esaltata, praticata**. Vogliamo parlare di Bologna? In quei giorni, in quella città, si erano dati "convegno" i maggiori esponenti della lotta armata comunista a livello internazionale, eppure l'attentato venne attribuito - senza nessuna prova, ma dopo una testimonianza di un personaggio "miracoloso" - a due membri dei NAR, vestiti alla tirolese d'Agosto, che nessuno aveva mai visto e che, comunque, mai erano stati implicati in azioni del genere, in quanto totalmente estranee al loro *modus operandi*.

Di appunti ce ne sarebbero da fare, di strade alternative disegnate sulla sabbia ve ne sono e portano molto lontane da quelle sentenze, da quelle lapidi, da quei cippi. Si pensi, e concludo, a quel battagliero e determinante Colonnello dei Carabinieri che è la decennale "colonna portante" delle accuse ai fascisti, oggi al centro di uno scandalo sessuale con un teste che tentava di "reclutare" nelle sue trame, di cui si afferma con imbarazzo **la sua abilità a far ricordare ai testimoni chiave dei vari processi, "i ricordi che non ricordavano"**!

Ci rendiamo conto? Ma un processo per strage su quali basi viene imbastito? Da chi viene imbastito? Scusate questa lunga lettera che ha avuto solo l'ardire di cercare di provocare in Voi il dubbio e, magari, la voglia di saperne di più. Di indagare, come ogni persona libera dovrebbe fare. Distinti saluti.

Pietro Cappellari
(Direttore della Biblioteca "Coppola")

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE
G. Adinolfi, *Quella strage fascista. Così è se vi pare*, UouCantPrint, 2013
G. Adinolfi, *Orchestra rossa: le verità che non possono essere dette*, Avatar, 2020
V. Cutonilli e R. Priore, *I segreti di Bologna. La verità sull'atto terroristico più grave della storia d'Italia*, Chiarelettere, 2018
M. Mazzanti, *Entri il colpevole! Il processo a Gilberto Cavallini. 40 anni di "misteri" sulla strage di Bologna*, Fergen, 2020
M. Mazzanti, *Strage di Bologna, la sentenza Bellini. Processo ai vivi per condannare i morti*, Fergen, 2023

I CADUTI DELLA RSI FIRENZE 1943-45

Andrea Scampoli e Mauro Franciolini hanno ricostruito con cura, consultando archivi e documenti spesso inediti, parte della storia relativa agli anni della RSI a Firenze, ispirati da un profondo sentimento di pietas nei confronti dei caduti.

Il libro, con oltre quattrocento immagini a colori e in bianco nero, è suddiviso in tre parti. La prima è dedicata al ricordo del professor Gigi Salvagnini, primo a cimentarsi in questo tipo di ricerca a Firenze, integrato da una breve storia dei Sacri di Trespiano e da una sintesi della situazione militare in Toscana dopo l'otto settembre 1943. La seconda parte è invece inerente all'organizzazione militare della RSI a Firenze. La terza riguarda la "battaglia" di Firenze dell'agosto 1944.

Con note di approfondimento al testo e brevi biografie di personaggi, noti e meno noti, il lettore viene accompagnato nell'atmosfera di quel tempo. Una nutrita sezione è dedicata infine agli apparati. Negli elenchi dei caduti non sono stati inseriti i civili morti sotto i bombardamenti angloamericani in quanto, sebbene a tutti gli effetti cittadini della Repubblica Sociale Italiana, non è certo, per via della mancanza degli elenchi ufficiali andati distrutti, della loro iscrizione al Partito Fascista Repubblicano o ad una qualsiasi altra organizzazione ad esso collegata. Il volume arricchito dall'ampia presentazione del ricercatore storico torinese Ernesto Zucconi, conosciuto per affrontare le tematiche del fascismo in un'ottica non convenzionale ed assolutamente non revisionista ma, come egli stesso la definisce, "obiettiva".

Gli autori del volume I CADUTI DELLA RSI FIRENZE 1943-45 generosamente propongono il prezioso lavoro, per tutti i Camerati che lo acquisteranno alle varie presentazioni, e/o tramite L'ultima Crociata, a un costo ridotto a 40 euro a copia; rispetto al costo di copertina (60 euro). Il ricavato meno le spese, sarà devoluto ad un fondo (gestito da un commercialista), per la manutenzione ordinaria del Sacriario della RSI di Firenze.

Invitiamo i nostri lettori all'acquisto del volume per sostenere l'importante lavoro di ricerca svolto dagli autori e al contempo essere consapevoli che quel fondo sarà impiegato per una causa nobile quale la manutenzione del Sacriario della RSI di Firenze.

Per informazioni, telefona o invia un messaggio whatsapp al numero 335.53.43.378

N.B. Gli autori tengono a precisare che l'immagine di copertina - erroneamente attribuita al Signor Mauro Franciolini - in realtà è stata scattata dal Camerata Francesco Baciocchi, figlio dell'Alfiere Federale Baciocchi Filippo.

LE FIACCOLE DEL RICORDO

Il sig. Franco Stanzani di Bologna ha consegnato alla nostra Associazione un quadro appartenuto alla dott.ssa farmacista Giordana Soglietti, la quale negli ultimi mesi della sua vita, manifestò al comune amico rag. Vittorio Guardigli la volontà di farne dono ad una Associazione. Il quadro rappresenta Benito Mussolini e fu sempre conservato nell'abitazione della signora Soglietti.

Giordana Soglietti nacque a Cento (FE) il 1/5/1929 e morì a Pianoro (BO) il 1/12/2022. Fu cugina di Florian Doro Altan (Bologna, 6/11/1925), sergente A.U. del II Btg Mameli - RGT volontari Bersaglieri "Luciano Manara" della RSI, caduto in combattimento a Viano in Fivizzano il 22/4/1945, medaglia d'argento al valore militare, croce di ferro germanica di II classe, i cui resti riposano nell'ossario della cappella del cimitero di Valsalva.

La signora Soglietti era nipote di Afra Verdi (1911 - 28/10/1998), vedova di guerra (sposa di Gherardo Guaraldi).

Il sig. Franco Stanzani la ricorda così.

"Una vita intera vissuta con lo spirito della militante, con l'amore per l'Italia nel cuore. Molti di noi se la sono ritrovata a fianco tante volte, a combattere battaglie scomode e difficili, rinfanciati dal suo instancabile entusiasmo e dalla sua assoluta certezza di lottare per una causa giusta e sacrosanta. E quante cose di Lei ci sono state raccontate quando, ancor giovane, si segnalava per il suo coraggio e per l'esempio, Padre Pellegrino Santucci, che conosceva Afra da decenni. Le ha porto l'estremo saluto, officando il rito funebre nella Chiesa dei Servi, una chiesa che era stata per Lei un costante punto di riferimento per tanti anni. E' morta a 87 anni, ma non potremo che ricordarla come una donna giovane; ha avuto il dono di rimanere sempre giovane, nello spirito, nei modi ed anche nell'aspetto. Si è portata via con sé una bella fetta anche del nostro passato, condiviso con Lei in molteplici luoghi e circostanze: dalle piazze piene di tricolori dei comizi di Giorgio Almirante alle sabbie di El Alamein, in visita al Sacriario dei soldati italiani caduti in Africa Settentrionale, dalle sedi dell'allora Movimento Sociale Italiano dove si passavano ore ad imbustare volantini da spedire ai simpatizzanti, alle visite al cimi-

terio di San Cassiano in Pennino, in segno di orgogliosa testimonianza di una immutata ed immutabile stima nei confronti di chi aveva saputo esaltarci, dalle affollate e rumorose sale in cui si rincorrevano, di anno in anno, le "Befane Tricolori" ai periodici raduni alla "Piccola Caprera" di Ponti sul Mincio, il Sacriario dei Ragazzi di Bir El Gobi. Cara Afra, ci piace immaginarTi mentre già corri nel tuo "Paradiso tricolore", distribuendo volantini e copie del "Secolo d'Italia", cantando le canzoni che tante volte abbiamo intonato insieme Aspettaci, altri di noi verranno ad aiutarti."

Il sig. Stanzani ha inoltre donato alla nostra Associazione (che conserverà tutto il materiale nella Biblioteca di Storia contemporanea Goffredo Coppola) raccolte di periodici quali Lega Nazionale, Nuovo Fronte, Volontà, San Marco, il Reduce d'Africa, alcuni volumi di Sale e Pepe di Padre Pellegrino Santucci.



MAURO FRANCIOLINI - ANDREA SCAMPOLI
**I CADUTI DELLA RSI
FIRENZE 1943 - 1946**
I Caduti civili e militari della Repubblica Sociale Italiana nei Sacri del Cimitero di Trespiano e in altri cimiteri fiorentini
ASOCIATI

Mtm



Giordana Soglietti

Inoltre, a nome del Circolo Ricreativo Culturale Il Papero, alcune poesie di Padre Santucci e un suo articolo scritto in esclusiva per il Circolo (anno 2000).

L'Associazione, ora Fondazione Francesco Parrini, ringrazia di cuore il sig. Franco Stanzani per la generosità e le informazioni fornite.

Maria Teresa Merli

DALLA PRIMA

mento su Ustica del DC9 dell'Itavia il 27 giugno, benché, per cancellare ogni elemento probante di cosa fosse accaduto quel giorno, si fosse impegnata la Nato ai massimi livelli e che, tra testimoni, periti e vittime collaterali, in seguito sarebbero state uccise quasi lo stesso numero di persone di quelle scomparse a Bologna.

Anche quando si è evocata **la pista palestinese** ci si è ben guardati dall'approfondire. L'arresto di tre autonomi a Ortona che portavano missili per l'Fplp palestinese e il successivo arresto del dirigente del gruppo, Saleh, è stata considerata la ragione per la quale ci sarebbe stata una rappresaglia.

Pura miopia, essendo comunque Saleh un informatore dei nostri servizi ed essendo di origine ebraica almeno la metà dei presunti coinvolti in questa pista.

Il che non vuol dire per **sillogismo automatico** che fossero mossi da Israele, anche se è sempre stato un metodo di Tel Aviv che creò letteralmente delle fazioni estremistiche palestinesi dalla sua Ambasciata di Parigi e che in seguito avrebbe favorito la nascita e la lunga sopravvivenza di Hamas. Vuol dire che la causa di quella Orchestra Rossa era internazionalista.

E nell'intreccio internazionalista si può e si deve andare a cercare.

Ma al di là della lettura di quella strage (esecuzione dai trasportatori o errore tecnico), delle motivazioni che avevano per il loro attentato - che comunque non doveva avere luogo a Bologna - e di come vogliamo denominare la strage, quello che è certo è che da quarantatquattro anni le istituzioni italiane si stanno comportando da quaquaraquà e si sciacquano la coscienza accusando chi non ha santi in paradiso.

Chiedo scusa: chi non ha protettori in inferno.

Gabriele Adinolfi

L'ultima Crociata - Anno LXXIV - n. 7 Ottobre 2024
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it
Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 10 Settembre 2024.